D 2600.5

DELLA EDUCAZIONE CHE INCOMINCIA COLLA VITA;

LETTERA

AL PROFESSORE EMILIO TIPALDO;

DI

NICOLÒ TOMMASÉO.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
REPUBBLICA ITALIANA
FIRENZE

B.17
misc7
66/23
CF004504248
B.N.C.F.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
MDCCCXXXIV.

12. DIC. 1980

PRESTANTISSIMA SIGNORA

Questo libro dimostra la primissima educazione de' bambini. La rara vostra bontà, e gentilezza non ha bisogno di precetti per ben dirigere il bel dono datovi dalla divina Provvidenza nel vostro Pierino: nondimeno ardisco dedicarlo a voi, perchè leggendolo possiate compiacervi di riscontrare in questo scritto i vostri principj medesimi. Sia anche questo tenue presente un lieve attestato di quell' alta stima, con che ho l' onore di protestarmi.

Vostro affmo. servo,
VINCENZO BATELLI.

B.17.7.66.23

GLI EDITORI.

Crediamo, senza tema d' andare errati, di ben meritare dalle giovani madri, che dei proprii pargoletti fanno loro precipua e più soave cura, nel pubblicare la — LETTERA AL PROFESSORE EMILIO TIPALDO — *che riguarda quella educazione che incomincia colla vita, estratta dall' opera* Sull' educazione *di fresco resa di pubblico dritto dal sig.* NICOLÒ TOMMASÈO.

Lavori di tal genere non potrebbersi mai divulgare abbastanza, stante che interessan la particolare famiglia non solo, ma ben anche l' intera società: per la qual cosa il nobilissimo intendimento dell' illustre Autore non saprebbesi adeguatamente encomiare.

Il presente opuscolo comprende una folla d' importanti avvertenze, atte a servir di istruzione e precetti anche alle madri le più attente e diligenti nel difficile incarico d' allevare i bambini, o nel vegliare sulla condotta delle persone alla custodia delle

quali vengono affidati. È desso tale, insomma, che co' suoi utili insegnamenti può formare insieme la felicità dei genitori e quella degli esseri innocenti nei quali è riposta ogni più bella speranza sì della privata che della pubblica famiglia.

I vantaggi che immanchevolmente ne ritrarranno le classi che abbiamo avute in mira, saran per noi la miglior ricompensa di cui possiam riprometterci, e verran per tal modo coronati i voti che formammo nel concepire il nostro divisamento.

Tu già pensi all' educazione della tua Eloisa, ch'è ancora in fasce; e ben pensi. Di là veramente l' educazione incomincia; e coloro che il proprio sangue abbandonano alle venali cure d' una balia sconosciuta, non sanno di che delitto si rendan colpevoli innanzi alla natura e innanzi a Dio. Molti sogliono maravigliarsi al vedere in bambini di tre o quattr'anni così netto e sicuro l' istinto del bene e del male, del falso e del vero; e stoltamente si lamentano, o stoltamente gioiscono, che il caso abbia prevenuto la lor diligenza. Ma intanto che i padri e le madri tengono il nuovo parto quasi come ente irragionevole, e aspettano che la facoltà di conoscere gli venga infusa in non so qual giorno e per non so quale miracolo, intanto quella creaturina dà mano alla propria educazione da sè, bene o male, secondo le circostanze fortuite che porgono occasione alle prime idee, a' primi affetti. Tocca all' e-

ducatore dirigere tali circostanze, quanto è possibile all'uomo; attenuarne il tristo effetto, accrescerne il buono, coordinarle ad un fine.

La stessa educazione fisica (alla quale pur parrebbe si dovesse pensare oggidì che le cose corporee tiranneggiano con tanta prepotenza i diritti dello spirito), l'educazione fisica istessa pare governata piuttosto da meccaniche abitudini che da intelligente amore. Toccherò per modo d'esempio alcune avvertenze che parranno importanti al cuore d'un padre.

Possono talvolta leggerissime cause portare nel crescimento d'un corpicino sì tenero gravi effetti. La cura delle levatrici, delle balie, delle madri, delle serve, a badare che la forma del mento, del naso, delle labbra, delle gote, rimanga quale la natura le fece, non è mai troppa. La compressione che riceve una parte può nocere allo sviluppo d'un'altra; posatelo supino o col capo tropp'alto, le ossicine della schiena prenderanno una piega non bella: mettetelo a dormir sempre da un lato, e la guancia su cui riposa gli riescirà un po'men piena: portatelo sempre dall'un fianco, o nel portarlo stringetelo troppo forte; c'è pericolo di vederlo sciancato. Variare le positure, e non pigiare nessuna parte di troppo, nè con berretti nè con nastri nè con falde, è avvertenza buona a seguirsi nella cura siccome del corpo così dello spirito. La varietà, la

libertà de' movimenti non portano mai tanti danni quanti ne tolgono.

Delle fasce non ti parlo; perchè, quando non sieno legate strettissime e lascino libera la circolazione del sangue, quando si sciolgano spesso, io le credo se non utili, innocue. Certamente, chi ha 'l tempo di badare al bambino da sè, chi può star sicuro che, sciolto, e' sarà difeso dal freddo, e' non si farà male alcuno, giova smetterne l' uso. E se gli orli della culla o della zana ov' e' giace, sono alquant'alti, e nell' inverno i panni che lo coprono sono appuntati o rincalzati in modo ch' e' non possa gettarli via da sè, nulla v' è da temere. O quand' anco si tema che, dimenando mani o piedi, e' si faccia del male, un paio di guanti alle mani che non s'infilino nelle dita, ma investano così la mano come la palma, e una fasciolina che gl' impastoiasse i piedi, ben farebbero vece delle fasce, e l' incomodo del bambino, e la fatica di chi ne ha cura, e la spesa stessa (cosa che i meno ricchi di te devono pur riguardare), sarebbero un po' minori. Per poterli poi comodamente tenere in braccio, sì che non si rannicchino, come soglion fare, e aggobbiscano, basterebbe una fascettina da reggerli. Ma questi sono spedienti non necessarii, a creder mio; e non li noto se non per far piacere agli amici dei vincoli e dell' antico.

Non vorrei che un bambino fosse troppe ore tenuto a giacere, nè imparasse a movere i primi passi con l'ajuto di quel carruccino o di quella cesta ch' egli deve strascinar dietro a forza di petto: vorrei che i suoi cestellini fossero tali da sorreggerlo, e obbligarlo a tener senza sforzo ritta la persona e alta la testa: attitudine sana e decente.

I pericoli di caduta, in quell'età sì frequenti, vengono per lo più dal non sapere insegnar la via d'evitarli. Se si avvezzassero a badar bene dove posano il piede, se si conducessero al luogo del pericolo, additando alla meglio in che il pericolo consista; se s' addestrassero a salire e scendere a quattro piedi le scale, infinattantochè non han forza di reggersi ritti; se insomma si mettesse a profitto la molta attenzione che quelle anime vogliose portano a quanto sta lor dintorno, le disgrazie e le lagrime de' genitori sarebbero men frequenti. E quel che dico delle cadute, intendo e del fuoco e dell' acqua, e d' ogni pericolo insomma. A fuggirli non s' insegna, tenendone l' uomo sempre lontano, sia fanciullo sia adulto, ma portandovel sopra, mostrandone la natura e gl' indizi, i mezzi d' evitarlo e di vincerlo. E però giova che il bambino caschi talvolta, talvolta si bruci un pochino o infradici; purchè l' educatore sappia fargli trarre da questa lezione dell' esperienza buon frutto.

Io mi rammento che, appunto per esser tenuto con troppa cura lontano da'precipizi, io ero sempre per le terre e col capo rotto; e perchè non mi s' insegnava ad evitare il pericolo tante volte sperimentato, ero sempre in pericolo.

Questa, che par cosa da poco, ha gravi conseguenze; perchè la dissuetudine di attendere rende la mente sbadata, e cagiona quelle distrazioni che riescono tanto importune e spiacevoli nella vita. Il naturale acume dell' ingegno non serve; conviene esercitar l' attenzione: e in questa, come in tante altre cose, le abitudini dell' infanzia son potentissime.

Il bambino dovrebbe assuefarsi a dormire a riprese, assuefarsi, quando non può dormire, a star cheto: a non pretendere ch'altri lo tenga in braccio o lo culli o gli canti; assuefarsi a prender sonno sul duro come sul morbido. Il troppo morbido letto incalorisce, snerva, fomenta l' inerzia.

Quanto a' cibi, egli è superfluo avvertire che i vegetabili, più che gli animali, convengono allo stomaco de' bambini; che l'uso dello zucchero, del latte, del caffè, delle chicche, è veleno. Sopra tutto non lo inviziare a caffè: gli è un inutile, un pericoloso bisogno. L' amore di padre e di madre, perchè sia vero, deve, come ogni altro amore, essere forte e comandare a sè stesso. Quindi io vorrei che ad ogni sorta di cibo, e sia pur disgustoso o gros-

solano, facesse la bocca la tua Eloisa; che di un cibo solo, purchè sano, imparasse a contentarsi per lunga serie di giorni. Voi siete pochi in famiglia, e siete d'accordo; e potete seguir con fermezza quel metodo che più vi aggrada. In tutti i tempi, ma specialmente nel nostro, la vita è sì varia, sì procelloso s'affaccia l'avvenire, sì tiranni diventano i bisogni fittizi, che lo sgravarsene il più possibile è il maggior benefizio che possa l'uomo rendere a sè stesso e a' suoi figli. Poi, la semplicità dei cibi è sanità insieme e virtù: e chi apprende l'arte di vincersi nelle piccole cose, saprà dominare le grandi, avrà più libera, più salda, meno tediosa la vita. E l'arte di vincersi, alla donna è quasi più necessaria che all'uomo, perchè la debolezza si rinforza per annegazioni, e di sagrifizi si nutre l'amore.

Avvezza, più che tu puoi, la tua Eloisa all'aria aperta, alla gioia della luce, ai freschi venti del mare, al libero alito de' campi, allo spettacolo della beante natura. Levala più che tu puoi fuor di quei puzzolenti viottoli di Venezia, di quelle buje casaccie, di quell'aria colata: tien chiuse il men che puoi le finestre della sua stanza, scegli per lei il secondo piano della casa od il terzo; non la lasciar, come fiore sotto il sole di luglio, languire in un ambiente riscaldato da stufa o dal fiato di troppa gente; e quando non puoi portarla in campa-

gna, falla condurre in qualche piazza spaziosa, in qualche giardino, sul mare. Così quel che dicesi mal di mare, non le darà forse noja un giorno; così imparerà a non temere le infreddature e i reumi, regalo della civiltà: così, lavata di frequente nella corrente vivifica d' un' aria pura, ella ti crescerà vispa del corpo e dell' animo serena.

E questo importa. L' umor nero o brioso del ragazzo o dell' uomo, io credo derivi in buona parte dalla tetraggine o dalla letizia degli oggetti che primi gli feriscono il senso. In tutte le età, ma nell' infantile massimamente, le prime impressioni sono profonde, e d'effetto talvolta immedicabile. Io per me la resistenza innata ch' i' provo a manifestare con atti e con parole la gioja degli affetti e la pace de' pensieri, l' attribuisco in parte ai vetri tondi che rendevano uggiosa la casa, fabbricata da mio avo, in cui nacqui. E mi stanno ancora negli occhi certe schiazze di bianco, che dal palco non istuojato mi sovrastavano quasi segni di mal augurio, e ne' sogni m' erravano per la mente variandosi in mille imagini di terrore. Certo è che se gli oggetti veduti dalla madre incinta possono tanto sulla struttura del figlio, molto più gli oggetti veduti dal figlio stesso potranno in lui. Vorrei dunque che, siccome alle donne spartane s'offrivano nella stanza del talamo le leggiadre fi-

gure di Castore e di Polluce, acciocchè concepissero figliuoli eleganti delle membra e perfetti; così nella stanza in cui giace il bambino, e penetrasse l'aria elastica e schietta, e corresse a larghe onde il torrente della luce, e le pareti non fossero ingombre d'arnesi pesanti o di quadri, ma ignude e pulite, o ridenti di gajo colore.

E alla vivacità dell'umore insieme e del temperamento credo cosa utilissima la mondezza: la mondezza, che negli adulti è pudore, è amabilità, è decoro, è occasione od indizio di virtù. Il più dei vizi al contrario son sudiciume; il goloso, il dissoluto, l'avaro, si chiamano sudici per antonomasia: l'ira trasporta anch'essa ad atti indecenti; l'accidia è sudicia anch'essa quasi per necessità: la superbia per insultare e per vilipendere fa quello che non farebbe per abito; ond'è che molti de' ricchi e dei grandi commettono sudicierie da arrossirne un villano. Nè senza cagione *decente* venne a significare *pulito*; e pulito si chiamò l'uomo garbato; e pulito negli affari il mercante onesto; e *pulito* in molti dialetti d'Italia s'è fatto sinonimo a *bene*. Tu vedi dunque come la pulizia s'affratelli alla morale, e quanto giovi incominciare per tempo e renderne necessario l'amore.

Ma questo è uffizio principalmente della madre: e la madre d'Eloisa non ha bisogno

Digitized by Google

in ciò di consigli. Nè in ciò solamente. E se vero è che l'indole della madre si trasfonde ne' figli che vivono di continuo al suo fianco, tu puoi già fin d'ora augurar bene della tua Eloisa. Ma importa che nessuno di coloro i quali circondano il bambino sia tale da dare al suo carattere una brutta impronta. E la forza dell'esempio e l'istinto dell'imitazione cominciano ad operare nell'animo infantile ben prima di quel che si pensi. Io, per vedere di continovo in casa due vecchi venerandi prozii, avevo appena imparato ad andare da me, che già con le mani dietro al dorso e con gravità peripatetica passeggiavo in gonnellino la sala (da noi dicesi il *portico*) in mezzo a loro.

E appunto perchè le prime impressioni son prepotenti, io vorrei fin dal primo albore della ragione cominciare ad infondere in quelle anime tenere il sentimento religioso, mostrando loro cosa che a religione appartenga, e indicandola degna di special riverenza; conducendoli in ore di solitudine alla chiesa, e facendoveli stare zitti e composti. Non è vero che l'insegnamento religioso convenga serbarlo a' maturi anni, come Rousseau pretendeva. Nessuna età può degnamente concepire l'idea di Dio; ma tutte di questa sublime idea possono consolarsi e nobilitarsi. Chè se, per mangiare, il fanciullo aspettasse poter conoscere quello che mangia, e' morrebbe di fame. Oh

a religione è così necessaria in tutti gli anni, n tutte le ore della vita! Abusare dell' ignoanza di quegl' innocenti per privarli di tanto onforto, sarebbe (anche umanamente parlano) ingiustizia e crudeltà.

La religione del bambino in sulle prime arà materiale, idolatrica, se così piace; ma ioverà intanto ad elevare lo spirito, sarà come un nuovo piano sopraggiunto all' edifizio ell' educazione, dove si respira un' aria più bera, e si domina meglio la sottoposta campagna.

E poi: meno materiale di quel che si crea. Gli è un istinto invincibile questo, che porı la mente ancora pargoletta sopra la sfera elle cose sensibili: e mille indizi lo mostrao. Ne dirò un solo esempio: Appena io cominciavo a parlare, e già una mia zia m'insenava a distinguer le lettere; e tutti i libri ı' i' vedevo, eccitavano, più ch'altro balocco, mia bramosìa; e quello! quello! io gridavo lditandoli. Non era al certo nè la bellezza teriore del libro, nè il piacere ch' io potevo rovare nel contemplar la forma delle lettere; on eran queste, io dico, le ragioni della mia ramosìa. Gli era insomma un sentimento eleato sopra la regione de' sensi.

Di ciò stesso ch' io dico è prova la grande, troppo grande facilità del bambino a sentiche cosa siano le paure. È questa una del-

le prime idee che gli entrino bene in capo, tanto bene che a levarnela non bastano talvolta le contrarie credenze e abitudini della intera vita. Superfluo sarebbe raccomandare a te che nessuno di casa parli mai alla tua bamboletta nè della secca nè dell' orco nè degli streghi nè delle fate nè dell'uomo nero nè del gatto mammone nè degli spiriti nè del *ci si sente*. Ma io vorrei più: vorrei che i bambini non fossero illusi o delusi con false aspettazioni, con false meraviglie, con inganni di sorta nessuna. Quel chiamar gente che lo porti via, se cattivo; quel dipingergli taluno degli estranei come un mangiator di bambini, un non so che di tremendo; quello stesso fargli guardare in alto l' uccellino, quando il mangiare o il bere gli va, come soglion dire, a traverso; son piccoli inganni che giova risparmiargli. Molto meno è da spaventarlo con mosse strane, con subitanee sorprese, con grida, delle quali e' non possa intendere la cagione. A tutte le cose paurose dev'egli a poco a poco far l'occhio, e di nulla atterrirsi; ma perciò appunto conviene in sulle prime guardarlo da ogni subita scossa. Quel che Rousseau dice delle maschere e degli animali schifosi, è savio consiglio: con due avvertenze però: che gli oggetti schifosi ed orribili non sieno presentati in soverchia frequenza, perchè nuocerebbero all' ilarità e alla gentilezza di quell' anima

pargoletta; e che nell'aspetto degli animali ributtanti egl'impari a distinguere, a vincere e a fuggir quelli che possono far male davvero.

Il coraggio più difficile, e ai deboli specialmente più necessario, è il coraggio di saper soffrire al bisogno. E la nostra educazione fiacca, e il molle affetto dei padri e delle madri, col non darci, col toglierci anzi questo coraggio, ci rende infelici e cattivi. — Cattivi, dico, perchè l'uomo che non ha patito, non sa compatire; è crudele, non foss' altro, per non curanza, per inerzia, per secchezza di cuore. Quindi la necessità di assuefarsi a soffrire ne' mali irreparabili, a tacere ne' leggieri, a non pretendere intera esecuzione da quegl' incomodi che nel fanciullo e nell' uomo impaziente diventano dolori vivissimi. Quindi l'utilità di talvolta a bella posta esporli a leggier disagio nel sonno, nel cibo, nello stare, nell' andare, e così prepararli a più serii guai che si vengono forse addensando sul lor tenero capo. Quindi l'utilità di distinguere in loro il lamento che viene da male vero, e quel che da vizio; l'utilità di non li contentare e ubbidire subito e in tutto, acciocchè non s' avvezzino a voler l'impossibile. Le pretensioni dell' uomo cominciano con la vita: egli impara a comandare prima che a mover parola; e quanto più debole si sente, tanto più dovrebbe essere imperioso tiranno. E invero

ogni tirannide non è altra cosa che debolezza.

Non si stimi dunque crudele atto, ma paterno, l'astenersi da soddisfare tutte le voglioline del fanciullo, e lasciarlo talvolta alle prese col dolore. Ogni desiderio vano non soddisfatto è germe di mille piaceri: di questa massima giova andar bene persuasi: qui sta la virtù. E per distinguere ne' bambini il desiderio vano dall' urgente bisogno, basta osservarli, studiare il loro linguaggio e l' indole, come si studia negli uomini adulti. Perchè da propria indole hanno anch' essi, e le loro malizie, e le loro ipocrisie.

E già il divezzarli dal piangere senza forte cagione scema di molto la difficoltà del comprenderli. Ne' casi dubbi, per accertarsi, giova lasciarli piangere alquanto soli, e star da lontano a sentire. Se durano un buon poco, segno è di vero dolore.

Ma in questa come in tutte le parti dell'educazione, il difficile egli è, guardarsi da ogni atto di debolezza, non cedere allora che cedere non si dovrebbe. Eppure senza quest' arte ogni educazione è fallita. Ed è appunto questa che giunge a rendere inutile la severità de'gastighi. Avvezzateli docili al dolore, e saranno ancor più docili a voi; avvezzateli non prepotenti, e cesserà la cagione dello sgridarli, e molto più del picchiarli. Siate parchi di carez-

ze, e risparmierete molti arrabbiamenti a'vostri figliuoli, e molti a voi stessi.

A questo fine io non credo necessario però quel che taluni pensano e fanno verso i bambinetti già grandicelli: contrariare inutilmente e quasi per prova le volontà loro, sebbene innocenti, urtarli, comprimerli, non dargliene mai una vinta. Questo metodo, più che ad ubbidire, dispone a ribellarsi: e l'arte d'educare è una politica in piccolo, come l'arte del governare è un grande sistema d'educazione.

Dalle cose accennate conseguono alcune regole facili del pari ad intendersi che a violarsi.

Non conviene abondare in vezzi svenevoli co' figliuoli, nè baciucchiarli a ogni parola che dicono, nè avvezzarli a farsi dondolare o portare in braccio. — Non convien ridere delle loro impertinenze nè menargliene buone, nè aizzarli a picchiare in atto di vendetta persone o cose, nè nutricare in loro alcun sentimento d'odio o di dispregio verso gli uomini, verso le bestie, nemmanco verso le cose inanimate; nè dar loro l'esempio o destar comunque l'imagine d'un'ira bestiale che nuoca agli altri o a sè stesso. — Non bisogna mettere loro in bocca quel *tu* sguajato, che nulla aggiunge all'amor paterno, e molto scema col tempo al filiale rispetto. Havvi una certa aristocrazia comandata e invincibilmente voluta dalla natura, contro la quale verrà sempre ad infrangersi questo no-

stro furore tirannico d' uguaglianza. Io vorrei che le lingue tutte ignorassero l'*Ella* e il *Voi*: ma poichè la nostra le conosce pur troppo, e fra questi tre modi di parlare altrui, pone pur troppo una distinzione, se in alcun luogo convien rispettarla, egli è certamente nelle parole che un figlio rivolge a suo padre. E ciò, ripeto, nulla toglie all'amore. Ch' anzi, com'è più modesta, ogni affezione dell'animo è più gentile; e quanto più raccolta rimane, tanto s'espande al suo tempo, più veemente.

Ove sieno più figliuoli mostrar predilezione al maggiore od all'ultimo, è non pur difetto ma colpa. E tu avrai veduto che meno riguardati sono spesso i più assennatini e i più quieti; il più accarezzato riesce spesso il più cattivo e il più sciocco. Perchè non v'è cosa quanto l'adulazione e la prosperità, che renda gli uomini sciocchi e cattivi.

E dell'essere prediletto, il bambino comincia ad accorgersi in fasce, perchè l'amor proprio è gemello all'uomo, e l'amor proprio abusato riesce in odio di tutto ciò che non è noi. Di qui si conosce l'error di coloro che in bamboccine di due anni cominciano a lodar la bellezza; cominciano a porre quasi un divorzio fra il titolo di buona e il titolo di bella.

E a proposito di bellezza, io vorrei che insieme col sentimento religioso il sentimento del pudore si venisse istillando ne' bamboletti che

appena cominciano a conoscere le parole e le cose. E a questo si pensa poco oggidì: nello sguardo, nel passo, nel vestito, nel sedere, nel mangiare, nel modulare la voce, le nostre bambine pigliano esempio dalle madri non sempre modeste, da' ragazzi loro compagni, dagli uomini. Quindi è che, giunte all' età quando il pudore diventa convenienza sociale, se ne coprono come d' un velo, da posarsi alla prima opportunità: quindi è che in tante delle nostre fanciulle il pudore è artifizio ben più che istinto.

Le cure accennate fin qui spettano più propriamente alla madre: ma non è vero che l'educazione de' primi anni sia tutta alle cure materne affidata. Anco il padre ci ha l'uffizio suo, e non leggiero: a lui spetta più propriamente l' educazione dell' intelletto, educazione che sin da' primi mesi può e deve incominciare, come tu, Emilio mio, saviamente osservasti. Qui tutto è nuovo; qui rimane all' educazione del filosofo un intatto e bellissimo campo.

Io credo appunto che dall'osservazione convenga prender le mosse, convenga studiare l'effetto visibile che sul bambino producono le impressioni varie, o casuali o preparate dall'arte; vedere come la sua intelligenza si venga mano mano svolgendo e quasi colorando agli albori del vero; quali nuovi segni egli dia di comprendere, di volere, come ravvicini le idee, con qual ordine (probabile almeno) le formi;

e a tal fine con l'osservazione congiungere l'esperienza, l'esperienza variare, e in varie circostanze ripetere le medesime; fare insomma, per quanto è possibile, ciò che il chimico fa nell'analisi di una sostanza, il fisico nella scoperta d'una proprietà nuova della materia. E di queste osservazioni ed esperienze gioverebbe tenere un giornal fedele: e da siffatti giornali insieme confrontati e sommati escirebbe molta luce alle questioni ideologiche, all'arte dell' educare importantissime, come tu vedi.

Certo è che il bambino, appena nato, sente e pensa: ora, a dirigere i suoi sentimenti e pensieri vanno rivolti i nostri studj; direzione difficilissima, ma non senza vantaggi.

Primieramente allo scolaro non manca la docilità. Basta riguardare agli occhi de' bambini per leggervi l'intenzione del sentimento, l'avidità dell'apprendere. Tutto quello che voi gli mettete dinanzi, e' lo percepisce, lo impara: tutte le cose che voi materialmente gli ravvicinate, egli nell'idea e nel giudizio le ravvicina: voi dunque avete il mezzo certo di presiedere all'edifizio delle sue prime cognizioni, più che non potreste operando sullo spirito d'un adulto. Potete presentare all' attenzione di lui quegli oggetti che più vi aggradano; collocarli come v'aggrada: e questo non potrete allorquando il fanciullo incomincerà a camminare, a parlare, a vedere da sè.

Il primo modo pertanto di agevolmente sviluppare le menti infantili si è presentare ad essi una certa varietà d'oggetti, ma senza che generi confusione; presentarglieli secondo l'intrinseca loro importanza, più spesso i più necessarii a conoscere, in più varii lati i più difficili a percepire. Una delle ragioni perchè i ragazzetti d'oggidì son più vispi che quelli d'un tempo, si è che veggono da'primi anni più cose, sentono parlar più, si muovono più presto: e quell'urto che scrolla il mondo, non può non iscuoterli anch'essi.

Giova dunque tramutare il bambino di posto; portarlo alla chiesa, al passeggio, in campagna, sul mare; presentargli persone estranee, oggetti nuovi, specie varie d'animali; ma sempre badando ch'egli abbia il tempo di raccapezzarsi, di paragonare, di riconoscere col paragone le somiglianze degli oggetti; e ciò significa classificarli, ordinare le sue piccole idee. Tenerlo sempre stretto tra le braccia della mamma, sempre in casa e sempre co'soliti visi e colle solite seggiole dinanzi, è ingoffirlo di buon'ora: onde avviene che all'aspetto d'una faccia nuova egli piange, impaurisce, nasconde il viso; e quand' è più grandicello, si rincantuccia o s'invola.

La prima operazione della mente infantile consiste nel riconoscere l'identità dell'oggetto. Adunque un oggetto che gli s'offre per una volta

sola, non gli lascia altra idea che la generale dell' Essere, applicata all' oggetto stesso: bisogna ripetere l' impressione due, tre, quattro volte; e allora, dopo riconosciuta l' identità, la sua mente passerà alla seconda operazione, che è il distinguere; noterà così le differenze tra gli oggetti simili; e dopo aver troppo generalizzato, imparerà a particolareggiare.

In tale studio e' sarà naturalmente ajutato dall'impulso de' corporali bisogni: degli oggetti che spettano la sua conservazione, ne sentirà più vivamente le qualità principali; s' ingegnerà d' esprimerle con una certa varietà di segni. Quindi gli atti della bocca co' quali il bambino significa il senso del dolce e dell'amaro; quindi il tono vario delle sue grida; quindi insomma l'alfabeto del linguaggio infantile. Alfabeto povero e confuso, ma che all' educatore bisogna apprendere ed ampliare.

Il gusto è il primo senso che dia al bambino un' idea alquanto forte e distinta delle qualità delle cose; poi viene il tatto, poi la vista, poi l' udito, da ultimo l' odorato. Questo almeno per solito.

Giova, come ho detto, avvezzarli e a un cibo solo e ad ogni sorta di cibi. Quelle sensazioni varie, oltre all' essere principio di nuove abitudini, son nuove idee. Variano almeno lo stato dell' anima; e con quella novità scuotono l' attenzione, e la provocano.

E quando il bambino esce dei dodici mesi, gioverebbe applicarlo a uno studio più diligente delle qualità delle cose: fargli, per esempio, dalla mollezza o durezza del corpo, dal colore, dall'odore, dal suono ch'e' rende, fargli, dico, indovinar la bontà del sapore. Questa è parte d'educazione che gli adulti stessi curano ben poco; e i selvaggi in ciò son più dotti di noi.

Giova a tal fine divezzar presto il bambino da essere imboccato, e far che impari a mangiare da sè. Ne verrebbero due vantaggi: che nel mangiare egli ubbidirebbe al bisogno della natura, e non correrebbe risico di rimpinzarsi, come segue quando l'impippiano infino a gola: poi, baderebbe meglio se sien troppo caldi o ghiacci, se buoni o cattivi i cibi ch'e' mangia, ne osserverebbe le qualità, comincerebbe insomma il suo picciol corso di fisica puerile.

Agevolargli tale studio tocca all'educatore, mettendolo sulla strada delle scoperte. Primo suo dovere sarà non gli dar mai false idee delle cose. Volete voi, per esempio, persuadergli che non mangi un cibo, ch'e' non tocchi un arnese? Non gli dite che il cibo fa male, se mal non fa; che l'arnese brucia, che l'animale morde: ma rendetegli la ragione vera del divieto, s'e' può intenderlo; se no, toglietegli l'oggetto dagli occhi, assuefatelo all'annegazione, virtù che troppo spesso gli sarà necessario esercitar nella vita. Io ho osservato che alle false ragioni

addottegli d'un divieto o d'un comando, il bambino s' acqueta di rado; guarda con occhi stupidi, e non sa se debba resistere o arrendersi: tanto è potente nell'uomo l' istinto del vero, tanto costa alla sua natura il dubbio e la diffidenza!

Ora, parlando di modi dell'avviare il bambino nella scoperta delle qualità delle cose, tu vedi che qui non si potrebbe fissare norma immutabile ed unica. Questa è scuola che deve secondo le circostanze variare; e tutto può essere scuola. L'educatore dovrebbe fare in guisa che il bambino non passasse quasi ora senza scoperte, dovrebbe disporre intorno a lui con tal arte le persone e le cose, che portassero nel suo spirito un' impressione d'ordine e d'armonia. L'impresa è difficile, lo so bene: ma giova almeno in parte tentarla; e se ogni cosa può essere coordinata e prestabilita, giova almeno che ogni cosa sia casuale. Ora nell'educazione presente de'bambini e degli adulti gran parte è commessa all' arbitrio del caso.

Lascia ch'io spieghi un po' il mio pensiero con qualche esempio. — Vorrò io preservare il bambino dai pericoli di bruciamento? Prenderò la sua mano, e andrò grado grado accostandola alla fiamma d' una candela: sentito il dolore, e' la ritrarrà tosto: rinnovata più volte l' esperienza, e' non aspetterà di sentire il dolore, nè permetterà ch' io gli accosti la mano

alla fiamma. Il simile farò sul fuoco d'uno scaldino, d'un camminetto; e così senza ch'io glielo insegni, e' concluderà che il fuoco brucia, lo fuggirà con orrore; e a me resterà allora l'uffizio contrario di temperare la sua paura soverchia, mostrandogli come si possa farne uso senza risico alcuno.

Così del restante. Se gli avvien di cadere o da scalini o per intoppo o per isdrucciolo, io lo riporterò sul luogo della caduta, farò ch'egli associi fortemente all'idea di capitombolo o di stramazzone l'idea di dolore, e impari a tenersi lontano da' precipizi, a guardar dove mette il piede, a posarlo ben fermo.

Così quand'egli sarà più grandettino, io gli presenterò grado grado tutti i più orribili e più mortiferi oggetti: bestie velenose, erbe micidiali, corrosivi, altri veleni potenti, arme da fuoco, arme da punta e da taglio; gliene descriverò la natura, la funesta efficacia, il modo di riconoscerli agli esterni segni, di adoprarli, di vincerli. Gli dirò quali cibi meglio si confacciano alla salute, quali sian duri alla digestione, e perchè; in quali colori meglio si rallegri e riposi la vista; quali la offendano e stanchino; quali le cause, o maligne o benefiche, operanti nell'immensa natura; quale la costituzione dell'uomo, ciò che ne conserva o ne scema o ne annulla il vigore. E tutto questo per modo d'esempio, in discorsi facili, so-

pra luogo; come spiegazioni non come consigli, come trastulli non come precetti.

Vorrò io fargli acquistare l'idea dell'apparente varietà che nella grandezza de' corpi genera la distanza? In un luogo aperto farò allontanare a poco a poco da lui una persona, una cosa, badando ch'egli la segua sempre con l'occhio, e debba, anco a grande distanza, riconoscerla. Quest' oggetto medesimo, già ben noto agli occhi suoi, un' altra volta io glielo presenterò lontanissimo; poi glielo verrò a poco a poco ravvicinando. Dopo tre o quattro di tali esperienzuole, il bambino avrà intorno alle ottiche illusioni formata quasi in germe la sua piccola teorìa. E così, presentandogli varii oggetti e di varia forma da sotto in su, d' alto in basso, per isbieco, in più luce od in meno, io verrò componendogli una logica pratica la quale stamperà, per così dire, di sè il suo cedevole ingegno.

Dall'avvicinare e dallo allontanar degli oggetti potrà il bambino prendere ancora un'idea delle distanze; imparerà a non pretendere gli sieno poste appiede sull' atto cose lontanissime, imparerà a misurare il tempo con lo spazio e lo spazio col tempo. Dal presentarglisi i corpi medesimi in varii aspetti, prenderà più vera idea delle forme loro. Poi riguardandoli più vicino, dalle forme stesse verrà deducendo altre proprietà della materia non inaccessibili

alla sua tenera intelligenza. Vedendo, per esempio, un corpo ritondo rotolare assai facile, un corpo quadro posare più fermo, quello sdrucciolar meglio su un piano levigato, questo meglio combaciare sopra un piano uguale; vedendo che a certa pendenza tutti i corpi o cadono l'un sopra l'altro o precipitano a terra, e qual cade con più, e qual con meno rumore; qual piglia delle fitte o s'ammacca o si macola, qual si rompe, o si sminuzzola, o si screpola, o si fende, o s'incrina; egli ne trarrà, pur non volendo, alcuna conseguenza intorno al moto in genere, al suono, ai fenomeni del mondo visibile. Queste cose tutti i bambini apprendono col tempo da sè; ma variando le esperienze, moltiplicandole, facendole tutte convergere a un fine, si può accelerare l'istruzione, e renderla più immediatamente proficua che non soglia. E però dovrebbe il bambino aver sempre le mani sciolte, e sempre intorno a sè balocchi e ninnoli di forme e colori e sorte varie, da potercisi giuocolare e rigirarseli in mille maniere.

Poi quando comincia a snodare la lingua, e comincia ad aprirglisi la mente, allora gioverebbe proporgli piccoli problemi da sciogliere. Per esempio, chiudere, tutta o parte, una frutta nella mano; e dal colore, dall'odore, dalla buccia, dal guscio, dal mallo, da una fronda, da una foglia, da un picciuolo, da

un seme, da un chicco, da un acino, fargliene indovinare la specie. Così prendon uso a notare le circostanze delle cose; e quest' uso portano in tutte le faccende della vita, e non lo smettono più: diventano buoni operai, commercianti, naturalisti, poeti, artisti, filosofi, poichè nell' osservazione è riposta in gran parte l' eccellenza di tutti questi esercizi.

Siccome l' educazione più adulta s' avanza molto ajutando l' una con l' altra facoltà, la ragione con l' imaginazione, l' imaginazione con la memoria, tutte con l' affetto; così la elementare s' avanza ajutando l' un senso con l' altro. E quanto sia potente un tal mezzo, lo dicono i ciechi e i sordo-muti, ne' quali il tatto è sì fino; lo dicono i selvaggi e le bestie, in cui l' attenzione ai menomi indizi delle corporali qualità, è cosa agl' inciviliti mirabile. Convien dunque aguzzare il più che si possa tutti i sensi del bambino, esercitandoli in mille modi, facendo all' uno far le veci dell' altro; acciocchè, se per disgrazia e' venisse a perderne alcuno, trovi almeno negli altri un compenso.

E questi esercizi, ripeto, sono a lui continove scoperte, continova e sempre nuova cagion di piaceri. Intendendo la natura, egli la crea in certa guisa a sè stesso; adattandola alla propria capacità se ne compiace quasi d' opera propria. L' età nella quale siffatti piaceri incominciano, niuno potrebbe determinarla ap-

puntino. A chi prima, a chi poi. Ma questi esercizi giova ad ogni modo incominciarli subito, acciocchè più pronto che si può ne riesca il profitto; e, non foss' altro, per conoscere le forze della mente umana in quell' età che per anche non è conosciuta.

E però tutti i balocchi del bambino dovrebbero essere congegnati con tale accorgimento ch' e' vi trovasse materia d' osservazioni utili, potesse scomporli, come i bambini sogliono, e poi facilmente ricomporli da sè; cosa che li fa sorridere per viva gioja. O se l' arnese sciupato dalla loro curiosità, non si può raccomodare, giova insegnarne ad essi l' ordigno, fàrglielo comprendere col paragone d' altro arnese non guasto. Dipoi, certi lavorucci semplicissimi non sarà male affidarli alle lor tenere mani: come, avvolgere un gomitolino, strofinare col setolino uno scampoletto di roba, girare un macinino, e simili cose. S' assuefanno alla regolarità, alla costanza dei movimenti, all' amor dell' operare, dell' affaccendarsi: abitudini preziose.

E con questo metodo seguitando, se ne proverebbero ogni giorno più evidenti i vantaggi. Perchè da pochi si pensa che il bambino, il ragazzetto, il giovanettino debbono diventare uomini; si considera la natura crescente come una diversa natura: quindi il tristo successo di tante educazioni, quantunque

accurate e amorose; quindi la continova guerra, or secreta or palese, tra la giovanile età e la virile; quindi le noje e le umiliazioni che tormentano e uggiscono la più rosea, la più vitale età della vita; noje che rendono vieppiù smaniosa la sete del piacere; umiliazioni che rendono più cruccioso e, per l' inesperienza stessa, più arrogante l' orgoglio.

Tutti dunque i discorsi che al bambino si tengono dovrebbero essere nobilitati dal sacro carattere della verità; semplici, allegri, varii, ma veri. Tutti i suoi giuochi dovrebbero essere o lavori piacevoli, o preparazione a lavori; tutti i suoi piaceri consistere o nell' acquisto d' un' idea nuova, o nell' acquisto d' un metodo da potersene guadagnare. Alle bambole, alle carrozzine, a' cavalli dovrebbero sostituirsi figure dipinte o in rilievo, con nomi storici, rappresentanti fatti della storia religiosa e della nazionale; acciocchè prima ancora d'intendere l' atto di Pier Cappoia, la scoperta di Cristoforo Colombo, la vita di Michelangiolo, abbia già il bambino in mente una traccia di quell' atto, di quelle scoperte, di quella vita. Con tale avvedimento, agli otto o ai nov' anni, e' saprebbe parte della storia patria più che non ne sappiano molti provetti, forse più che qualche scrittore di storia patria.

E tutte queste figure da presentarglisi per trastullo, dovrebber essere ingentilite da cer-

ta eleganza, per educarlo al sentimento del bello di che troppo poco ci curiamo oggigiorno. Avvezzi a comprare il gusto bell' e condito nel Decolonia e nel Blair; avvezzi a giudicar la natura, l' immensurabile natura con l' anguste norme dell'arte, noi crediamo e giuriamo che fuor di certi modelli non è modo d' intendere che sia bellezza. Resta a sapere come facessero a sorgere i modelli, se innanzi i modelli non era l' idea di bellezza. Noi, cercando la luce, fuggiamo dal sole; e ci rintaniamo volontarii nella caverna di Platone a contemplare sulla parete le ombre degli oggetti che al di fuori si muovono luminosi e viventi. Fatto è che la bellezza, non meno che la verità, comincia ad operare sull' uomo appena venuto nel mondo: e se depravato vediamo in tanti il sentimento del bello, causa ne sono le cose che prime loro s' offersero, e glielo falsarono. Se fosse possibile allevare un fanciullo lontano da oggetti deformi, in seno d' un' amabile e variata natura, tra persone leggiadre d' aspetto, di voce soave, di gentile favella, sano delle membra, senz' errori nella mente, senza turbolente passioni in cuore, costui di necessità crescerebbe poeta. A questo ideale di perfezione possiamo e dobbiamo avvicinarci nella educazione che il presente consorzio ci concede, ineguale, interrotta da mille scosse, ingombrata da mille ostacoli,

soggetta a mille impreveduti e indomabili casi. Se tutti gli oggetti che al bambino si presentano non glieli possiamo far belli, vediamo di presentargliene quanti più, e quanto più belli ci è dato: e per gli occhi e per gli orecchi facciamogli, quasi placido fiume continovo, scorrere all'animo la bellezza.

L' addormentarli al suono di cantilene, io credo sia un inviziarli più ch'altro; chè, quando il sonno li prende, dormon da sè; quando no, debbono sapere star zitti: ma credo che al bambino vegliante le cantilene possano recare un profittevol diletto, purchè non ignude di leggiadrìa: sien pur semplici; ma temperate ad effetto, e (quest'è il più e il più difficile) cantate con garbo. Poi, cresciuti un pochino, fate loro sentire qualche melodìa più varia: date loro un zufolino, un piffero, un tamburino, non perchè vi dien dentro all'impazzata, ma perchè imparino a modulare lo spirito ch' esce loro di bocca, a distinguere la battuta, ad aborrire gli strepiti discordanti, ad amare in ogni cosa la misura, l'ordine, l'armonìa.

Questa potenza degli abiti primi, giova sempre tenerla dinanzi al pensiero, come norma, ragione, conforto delle minute e difficili, e in apparenza vane, cure a quella educazione primissima necessarie. Io, per esempio, l'amore d'una certa ovvia risonanza nella colloca-

zione de' vocaboli che ancor mi perseguita e ch'io non so dominare, quella frequenza di sdruccioli con cui finiscono i miei periodi e gli incisi de' miei periodi, lo debbo in gran parte alla lettura di Cicerone, fatta in età tenerissima, che nulla intendevo di latino, e nel recitare ad alta voce que'periodi sentivo un piacere ch' ora non saprei dir qual fosse. E per recarti un più gentile esempio, non vediamo noi la plebe toscana, ignara affatto dell'artificial prosodìa, improvvisare e ripetere versi giusti, e più armoniosi che non moltissimi tra i versi dell'Alfieri e del Foscolo? Non sappiamo noi che nel teatro di Roma, se l'attore sgarrava un verso, la plebe ne l'ammoniva coi fischi? Che più? Non c'è mercantino di Firenze nè pescatore di Chioggia che non sappia nel volto umano discernere il brutto dal bello. Or s' egli avesse portata la medesima attenzione a tutti gli oggetti, al vestire, al movere, a tutti gli atti della vita, si sarebbe in ogni cosa fatto un criterio di bellezza, e quel che si dice buon gusto.

Tornando a'suoni, finattantochè il bambino non può comprendere il senso delle parole, io vorrei che le dette cantilene fossero suoni pretti: passati i dodici mesi, arie accompagnate di canto. E le prime parole ch' io gl'insegnassi, vorrei proferirgliele con certa cantilena la quale gliele facesse più intensamente

ascoltare e più nettamente sentire, poichè nel canto le lettere escono più scolpite, e meglio spiccate le sillabe. Certo è che il tristo uso di balbettar le parole e biasciarle; e contraffare la lingua infantile, conviene smetterlo affatto. E gioverebbe, chi sa, insegnargli a dirittura il pretto italiano, che ha le voci più sonanti ed intere, e risparmiargli così almeno in parte i tormenti grammaticali che un giorno lo aspettano.

E le prime prime parole che gli si fanno sentire, dovrebbero esser tutte dinotanti cose sensibili, e profferirle additando col gesto la cosa ch' esprimono. Qui abbiamo un bello e grande studio ideologico da cominciare, sull' ordine col quale i bambini precepiscon le idee, afferrano il senso delle parole: da osservare quanto gli costi la formazione delle idee astratte, delle idee di rapporto; quanto peni egli ad intendere le proposizioni, gli avverbi; quanto a bene declinare, a ben conjugare. Tenendo di queste osservazioni un giornale esatto; e confrontando, com' io dicevo, tra loro parecchi di tali giornali, s' avrebbe una parte d' ideogonìa bella e compiuta; e la più preziosa, la parte de' fatti. A tal fine giova che il padre non sia filosofo: intendo filosofo di mestiere; perchè, invece di studiar la natura, costui rovescierebbe in capo al bambino tutta la broda delle proprie ipotesi, e giungerebbe a far parere ipotetica fin la certezza.

Ed appunto è perciò che il bambino si educa male perchè non è studiato, non è conosciuto. Si danno colpi alla cieca, si piglia la natura a ritroso, a traverso; e poi si finisce con lodare le maraviglie dell'arte, ch'è tanto necessaria a correggere gli sbagli gravi dell'ignorante natura.

In quella prima età, degnissima d'osservazioni profonde non meno che di sollecito reggimento, in quella prima età l'uomo è forse più creatore che in altra, appunto perchè la natura gli è unica ispiratrice. Nelle parole che sente e non sempre intende, e' s'ingegna di inchiudere tutte le nuove idee che gli piovono da tutti i sensi nell'anima. Quindi ha linguaggio di necessità figurato: e, come i popoli primitivi, i bambini della società, egli generalizza insieme e dipinge. Non è generalizzare per astrazioni quel suo, ma per imagini: e il procedimento di queste generalizzazioni e la singolarità di queste figure, sono soggetti di studio bellissimi ed importanti. Pare talvolta ch'egl'intenda il linguaggio nostro, e non è: alle parole sentite attribuisce altro senso; così frantese, le applica, le marita insieme, e cogli errori stessi arricchisce il suo già crescente tesoro. Così gli uomini adulti sovente; così lo spirito umano. Il frantendere una verità frutta loro che, invece d'una, col tempo ne intendono due.

In questo scritto ho badato a non ripetere le cose dette nel primo dell' Emilio: ma tu farai bene a rileggerle. Vi troverai paradossi ed errori; ma il bello prevale; e un calore, una sicurezza, una maturità di stile invidiabili (1).

Dell' insegnar a compitare, dell' insegnar altre lingue oltre la propria, dell' insegnar le prime orazioni e i primi lavori, ti parlerò, se vorrai, quando la tua Eloisa avrà tocco il terz' anno. Dàlle un bacio per me frattanto, e ricevi il saluto di chi ti vuole ogni bene.

(1) Specialmente le pagine 16, 40, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 64, 68, 70, 72, 74, 78, 79, 82, 83, 84, 99, 112. Edizione di Ginevra del 1780.

B.N.C.F.
B.17.MISC.7.66-23
CF4504248
4504248 D